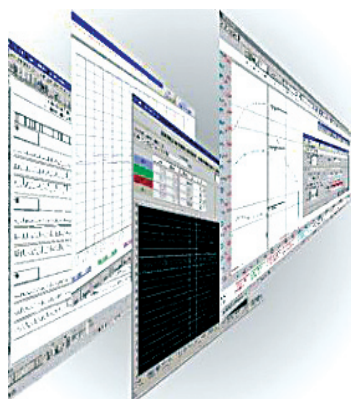


LA CRISI RIBALTA LA LEGGE DI MOORE

La legge di Moore si può ribaltare? Ovvero: dato che a parità di prezzo la potenza di calcolo raddoppia ogni 18 mesi, è possibile dimezzare i prezzi a parità di potenza di calcolo? La risposta la sta dando il mercato: sì. La teoria elaborata nel 1965 da mister Gordon Moore vale ancora, ma al contrario. La recessione, ma anche la saturazione del mercato, spinge sulla domanda di tecnologie che offrono le stesse prestazioni, ma a prezzi più bassi. Tempi d'oro,

quando il mercato dell'Ict adottava, in una specie di autoprofezia la teoria secondo la quale il numero di transistor in un chip era destinato a aumentare esponenzialmente ogni anno e mezzo. Finora, spiega un articolo dell'Economist, è stato tutto un incremento di potenza di elaborazione. Senza aumento di prezzi. Utenti e aziende hanno

Prezzi dimezzati a parità di potenza di calcolo



beneficiario di tecnologie a prezzi uguali ma sottoposte a un'escalation di potenzialità. Ma le cose cambiano. Improvvisamente, circola più interesse per le tecnologie che applicano esattamente il contrario della legge di Moore: invece di fornire performance maggiori a uno stesso prezzo, forniscono un po' meno performance a prezzo più bassi. Insomma, tecnologie non perfette, ma, come diceva Bettelheim, "passabili".

Non a caso la fine del 2008 ha

segnato l'ascesa irresistibile dei netbook che hanno capacità di memoria comparabili ai laptop di 2 o 3 anni fa. Ma sono economici e le vendite sono volate. Anche la virtualizzazione viaggia in questo senso. Così come la fornitura di SaaS via Web può significare la rinuncia ai fasti del software tradizionale. Google Docs non ha le prestazioni di Microsoft Word. Ma nessuno usa davvero tutte le funzioni di Microsoft, e in più la piattaforma di Google è gratis.

«Nessun abuso di mercato Su Microsoft la Ue sbaglia»

Federico Etro: «Il mercato degli Internet browser è già molto competitivo»

ENRICO GARDUMI

È di nuovo scontro tra Microsoft e la Commissione europea. Il seme della discordia ruota intorno a questioni antitrust, le stesse che nell'autunno del 2007 costrinsero la compagnia di Bill Gates a pagare una maxi-multa per abuso di posizione dominante nel mercato dei mediaplayer. L'accusa avanzata ora da Bruxelles, e recapitata a Microsoft in una lettera ufficiale, è infatti del tutto simile a quella precedente: la vendita accorpata (o in bundling) del sistema operativo Windows e del browser proprietario Internet Explorer rischia di danneggiare la competizione di mercato e di soffocare la libertà di scelta dei consumatori.

Entro due mesi Microsoft dovrà fornire prove a suo discarico, ma c'è già chi manifesta qualche perplessità sull'apertura del nuovo caso: "Non mi sembra ci siano i presupposti per richiedere l'intervento delle autorità antitrust europee perché il mercato dei browser è già molto competitivo - sostiene Federico Etro, professore di economia politica dell'Università degli Studi di Milano Bicocca -, negli ultimi anni la quota di mercato in mano a Internet Explorer è scesa dal 90% al 59,5%, mentre il principale concorrente, Mozilla Firefox, è salito a oltre il 30%".

A suo parere, quindi, la condotta commerciale di Microsoft non crea alcuna turbativa della concorrenza?

Mancano i presupposti economici per parlare di abuso di posizione dominante. In base alle norme antitrust decise dalla Commissione europea, la vendita di prodotti in bundling, ossia in accorpamento, è punibile solo in presenza di tre determinate condizioni di mercato: la presenza di un'azienda con in mano la fetta più grossa del mercato, un comportamento commerciale che miri ad escludere e schiacciare i concorrenti e, infine, l'esistenza di una finalità predatoria nel modo di operare dell'azienda stessa. Dove per predatorio si intende l'imposizione di un potere di mercato tale da permettere all'azienda di operare in una condizione di sostanziale monopolio, con piena libertà di fissare i prezzi al livello più favorevole. Un quadro lontano anni luce da quello preso in esame dalla Commissione. Se è vero

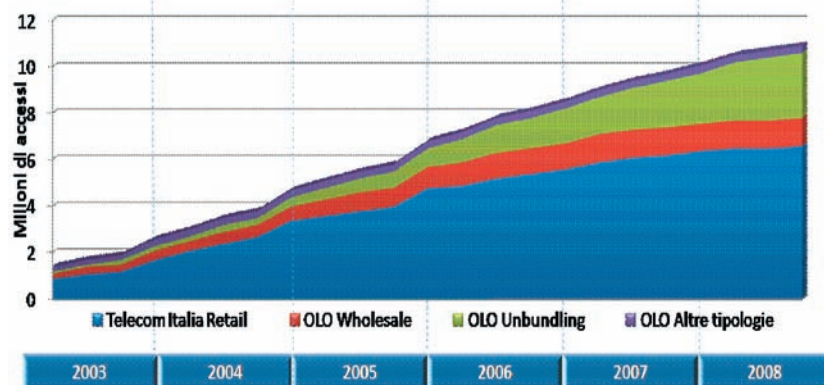
che Microsoft conserva una posizione dominante nel mercato dei browser, non si può certo sostenere che stia stritolando la concorrenza, visto che da anni perde quote di mercato a favore dei competitor. E ancora più infondata sarebbe l'accusa di condotta predatoria: da tempo i web browser non hanno valore commerciale e possono essere scaricati dalla rete gratuitamente. Francamente è difficile immaginare un contesto di mercato più competitivo di questo.

Qual è la più probabile conclusione di questa vicenda?

È possibile che la Commissione sposi la stessa linea adottata nel contenzioso precedente: una multa e l'obbligo per Microsoft di commercializzare una versione di Windows priva del browser Internet Explorer. Ma oggi come ieri il risultato sarebbe lo stesso: il nuovo prodotto rimarrebbe invenduto a dimostrazione che non esiste un vero interesse del mercato per prodotti tecnologici disaggregati.

CHE BROADBAND FA?

5 anni di banda larga in Italia: 2003-2008



Tira la componente mobile ma l'Iptv rimane un'incognita

Il 2008 è sicuramente stato un anno di transizione, con luci e ombre.

Soltanto l'ottima performance dell'ultimo trimestre (sono stati registrati oltre 350.000 accessi) ha consentito di chiudere l'anno in linea con le aspettative (11,3 milioni di accessi fissi), ma è ormai chiaro come si stia avvicinando la fase di saturazione del mercato.

È invece in pieno sviluppo la componente mobile, anche se è ancora spesso una modalità di accesso complementare utilizzata da chi è già in possesso di un collegamento a banda larga. Le offerte sono ormai intrinsecamente in bundling tra voce e Internet, mentre stenta ancora ad affermarsi l'IPTV, la televisione via Internet, che non supera i 500.000 abbonati (meno di 1/10 rispetto alla Francia), così

come i collegamenti a 20 mega vengono apprezzati ancora da pochi. La pressione competitiva è sempre più forte nelle aree urbane dove i principali operatori hanno realizzato propri investimenti infrastrutturali.

Di fatto la quota di mercato di Telecom Italia è ormai attorno al 60%, ma sulle vendite del 2008 è stata inferiore ad un terzo del totale. Cosa ci dobbiamo aspettare per il 2009? Bisognerà imparare a convivere con un mercato sempre più maturo e competitivo (in crescita di circa 1 milione), che richiederà una crescente trasparenza nella qualità effettiva dei servizi e premierà la capacità di innovazione. Mentre si confermerà la crescita esplosiva del broadband mobile, rimane invece tuttora l'incognita dell'IPTV.

Cristoforo Morandini
Associated Partner Between

BACKSTAGE

La strana proposta del Procuratore Grasso

I costi delle intercettazioni telefoniche sono indubbiamente un problema per un Tesoro indebitato e una Giustizia con pochi soldi. Così il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha proposto che le società telefoniche diano il servizio gratis. L'idea ci pare bizzarra: sarebbe come chiedere a Fiat di offrire le auto ai carabinieri o all'Eni di regalare la benzina alla Polizia. Tanto più che i telefoni non sono più di Stato ma fanno capo a società private, spesso quotate. Meglio, piuttosto, fare gare, magari sul modello Consip, per ridurre i costi del servizio con metodi di mercato.

Europa 7 Million Euros Baby

Europa 7: il caso è chiuso, ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani in stile Grisham rivolgendosi al popolo del digitale terrestre che si è riunito all'Auditorium di Roma. Colpo gobbo per il sottosegretario che in questo modo riesce a incassare, in regime da saldi invernali, il knockout finale dell'incontro che si sta giocando da 10 anni contro Francesco di Stefano. Il tycoon abruzzese chiedeva 3 miliardi e mezzo di euro per non aver mai avuto le frequenze per la sua Europa 7 (pur avendo ottenuto la concessione tv). Ma di Stefano è stato riconosciuto dal Consiglio di Stato solo un "million euros baby": gli spetta in tutto un milione di risarcimento danni. Boxeur di lungo corso, di Stefano si rialza: dice che tornerà subito sul ring.

UK, balzo digitale (per ora solo di carta)

Lord Stephen Carter, ministro delle Comunicazioni inglesi, ha preso sul serio il proprio lavoro. Tanto da aver commissionato ben 8 studi (di uno si è parlato molto anche in Italia: il rapporto di Francesco Caio sulle reti Ngn). L'ultimo è "Digital Britain", un piano che punta su un'accelerazione della digitalizzazione del sistema Paese UK per rilanciare l'economia inglese e il suo ruolo nel mondo, appannatosi con la crisi della City. In tutto sono 22 raccomandazioni per fare dei network digitali l'ossatura della futura economia inglese "come lo sono state strade e ferrovie". Con previsione anche di investimenti pubblici. Il respiro è ampio, ma il fiato rischia di essere corto. Come gli altri studi commissionati da lord Carter, dicono i critici, anche questo rischia di rimanere sulla carta.

Google libero e giornali imbavagliati?

In Italia Google è a processo a Milano per un video considerato offensivo per un portatore di handicap. Il motore si difende dicendo che la sua piattaforma è libera e la responsabilità, casomai, è di chi ci mette il video. Non gli si può applicare la legge sulla stampa. Che, però, in Italia vale anche per i siti Internet oltre che per i giornali. Google ne è esente? Decideranno i giudici. Ma una cosa è chiara: Internet e Google sono disruptive anche per la nostra legislazione.



L'ipotesi

La casa di Redmond potrebbe essere obbligata a vendere Windows senza Internet Explorer